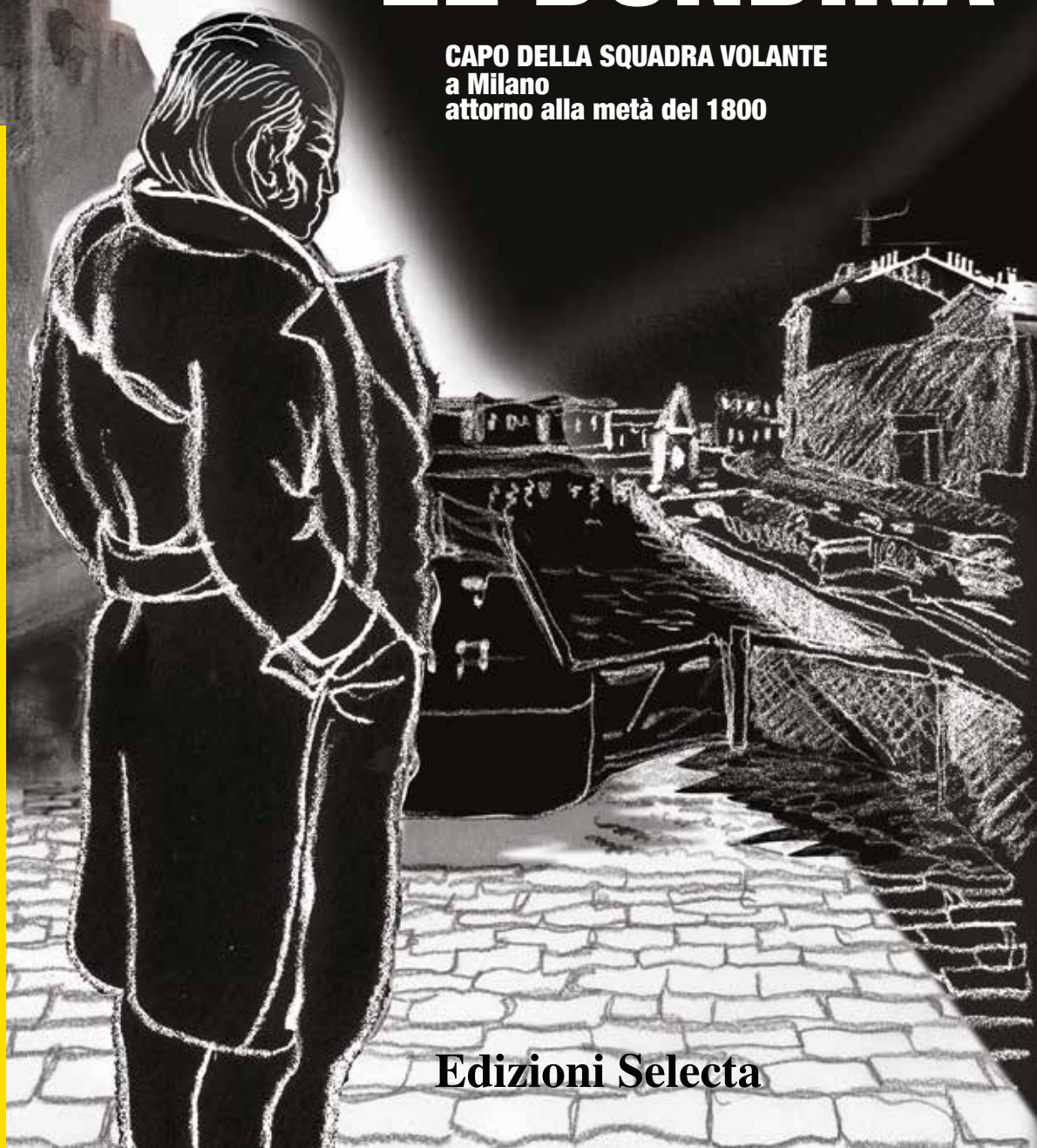


Flavio Maestrini

GROSSI GUAI per EL DONDINA

CAPO DELLA SQUADRA VOLANTE
a Milano
attorno alla metà del 1800



Edizioni Selecta

uno

La Pinuccia si sposa: dopo qualche anno di mestiere, aveva conosciuto un bravo giovane, desideroso di sposarla subito.

Lei era veramente felice: il sogno di tutte le sue compagne del casotto si avverava con lei.

C'è da dire che la Pinuccia era proprio una bella ragazza, di linguaggio e di comportamento ben diversi da quelli delle sue colleghe. A suo modo risultava raffinata e non volgare. Il suo lui l'aveva conosciuto in una sala da ballo da lei frequentata saltuariamente. Lui era vedovo, la sua giovane moglie era morta in un incidente e lui, passato il periodo del lutto, era interessato a trovare una giovane carina che volesse sposarlo.

L'incontro con la Pinuccia fu un vero colpo di fulmine, la avvicinò e, senza molti preamboli, le chiese di sposarlo.

Le sale da ballo erano consentite, perché le autorità fingevano di non sapere che la vera attività era la prostituzione, le ragazze erano tutte registrate con a fianco la professione che, con poca fantasia, era sempre: ballerina o modella.

Gli uomini pagavano una modesta cifra per l'ingresso e potevano ballare con una o più ragazze, qualcuno si fermava al ballo, ma i più concludevano la visita su un divano, non troppo confortevole, con una o anche due ragazze. Una percentuale sulle marchette veniva versata a Vincenzo Conti, maestro di sala, che dietro un certo perbenismo legato alla professione dichiarata, era un essere

spregevole sempre disposto a punire le ragazze se alla fine della giornata avevano versato troppo poco. Non era così con tutte: con la Pinuccia, che andava in sala solo per ballare, non faceva storie anche perché sapeva che lei era motivo di richiamo per molti frequentatori. E proprio in una di queste occasioni conobbe Carlo che poi sarebbe diventato suo marito.

Quando la Pinuccia si rese conto che il Carlo faceva sul serio, smise di frequentare la sala da ballo e, naturalmente, il casotto.

Una piccola festiccioia con le colleghe e un addio a tutto quel mondo che ormai non le apparteneva più.

Sull'uscio fu fermata da Vincenzo:

– *Gh'hu bisogn un piasè*

La Pinuccia era perplessa.

– Dimmi cosa hai bisogno

– *L'è una roba un pu delicata, tel cognusset el padrun de la fabbrica di mattoni?*

– E allora?

– *Mi gh'hu prumiss una nott con tì*

– Ma sei matto? Ormai io sono fuori, mi sposo fra un mese. La risposta è no.

– *Gh'hinn minga problemi de danee, lu el paga.* Anzi mi ha già dato un acconto e io mi sono impegnato.

– Non se ne parla neanche

– Per una notte, cosa ti costa?

– Mi costa che non faccio più marchette. E tu dovresti vergognarti.

– *Te l'hu dii per piasè, ora t'el disi de brutt, se t'el fee minga, te la fu pagò cara e salada.*

La Pinuccia era ormai fuori della porta, scossa e un po' spaventata, era decisa a fidarsi con El Dondina, poi cambiò idea e decise di non dare troppa importanza a quella minaccia.

I preparativi per il matrimonio fecero presto dimenticare tutto ciò che non fosse il vestito, le prove, i confetti, gli inviti...

El Dondina aveva provato a rifiutare, sottolineando che lui non era adatto ai matrimoni e che soltanto a pensarci gli veniva l'orticaria e poi proprio quel giorno era impegnato. Ma l'invito era così pressante e affettuoso che, alla fine, cedette:

– *Va ben vegni, però porti anche el me amis Vigo*

Condizione subito accettata con gioia.

Il Vigo era l'avvocato Mario Vigorelli, valido avvocato che ormai esercitava raramente, non essendo più giovanissimo e con nessun problema economico.

Adesso bisognava convincere il Vigo, anche lui allergico ai matrimoni.

El Dondina raccontò del carattere un po' particolare di questo matrimonio:

– Devi sapere che la Pinuccia lavorava nella casa dell'Ermelinda e aveva un magnaccia che la picchiava, io l'ho mandato in galera e *dess la Pinuccia l'ha truuaa un bravo fioeu e se spusen.*

– È una bella storia, ma a me i matrimoni non piacciono, non posso proprio venire, come sai non sono andato neanche al mio.

El Dondina insisteva:

– Ho preso l'impegno, ho detto che saremmo andati assieme e adesso non posso andare da solo.

Il Vigo sembrava deciso a non cedere, ma il Dondina non mollava.

– *Te me feet el piàsè de vegnì?*

– Va bene, un piacere te lo faccio, però a fatica.

– *Grazzie, te see proppi un amis.*

El Dondina prese l'impegno di passare con un brumista a casa del Vigo, la carrozza era stata lavata, pulita e lucidata come non si era mai vista, meno male perché il Vigo era elegante come un principe, al confronto El Dondina sembrava un cameriere, perfino un po' trasandato nel vestire, ma più che mettere "l'altro vestito, quello della festa" cosa poteva fare?

Fu una bella cerimonia, il prete sembrava contento di queste nozze e fece un sermoncino quasi inaspettato:

– Ricordatevi che è come se nasceste oggi, quello che avete o non avete fatto appartiene al passato e non deve scalfire mai e per nessun motivo, la vostra sacra unione. Il vostro angelo custode vi starà vicino e vi aiuterà nei momenti difficili che possono capitare nel corso di una vita. Ricordatevi che tutti i vostri litigi devono iniziare e finire nello stesso giorno. Non coricatevi mai senza aver chiarito incomprensioni e colpe.

La Pinuccia non riusciva a smettere di piangere: sarò la migliore delle mogli.

Poi lo scambio degli anelli e conclusione fra pianti e battimani.

La cerimonia era finita, ma non il particolare voto religioso e mentre tutti

gli invitati si trasferivano, senza fretta, all'albergo Pozzo per il pranzo, gli sposi andarono a esprimere la loro devozione pregando in altre quattro chiese.

Finito il giro, il loro rientro in albergo fu accolto da un applauso che fece nuovamente piangere l'emozionatissima Pinuccia.

Poi tutti a tavola per un pranzo davvero sontuoso. Il Vigo, che aveva praticamente finito la sua scorta di pazienza, incominciava a non farcela più.

– Forse ci sono cose più noiose di un pranzo di nozze, ma io non ne conosco, ti rendi conto che siamo inchiodati qui da più di cinque ore.

Il Dondina:

– *Dai l'è quasi finii, spetta ancamò un mument.*

È bastato quel momento per cambiare l'atmosfera e portare il cattivo umore: il Dondina aveva visto uno dei suoi uomini entrare in albergo e guardarsi in giro, allora si alzò e gli andò incontro.

– *Se ghe? Perché te see chi?*

– Hanno svuotato la casa degli sposini, hanno portato via tutto.

– *Calmes e comincia dal princippi.*

– Questa mattina si sono presentati in quattro con una carrozza dei traslochi e una lettera del Carlo Colombo che autorizzava il trasloco di tutti i mobili in una nuova casa. La portinaia non ci ha creduto e allora *gh'hann daa una legnada in sul cuu.*

– Cosa hanno portato via?

– Tutto, ora l'appartamento è completamente vuoto. Hanno tolto anche quadri, gli specchi, le mensole.

A questo punto interviene il Vigo:

– Più che un furto mi pare un dispetto, una ritorsione. E adesso cosa diciamo agli sposi?

Il Vigo suggerì di rimandare tutto a domani, anche perché questa prima notte, gli sposini l'avrebbero comunque passata in albergo.

Il Dondina era d'accordo, ma prima voleva andare all'ospedale a trovare la portinaia e poi a casa degli sposi per verificare l'entità dei danni.

E gh'avevan daa una bella legnada.

La povera Mariuccia era fasciata e dolorante, ma anche spaventata.

– Quando hanno detto che dovevano fare il trasloco, ho capito subito che non era vero. Ho provato a dire che non ci credevo, mi son trovata per terra con la testa rotta.

Il Dondina fece altre domande, ma c'era poco da sapere: erano entrati nella gabbiola per far aprire il portone, erano in quattro con una faccia da ladri che faceva paura.

La Mariuccia non aveva intenzione di cedere e così si era presa un'altra legnata.

C'era poco altro da sapere, meglio andare a vedere l'appartamento svaligiato.

Una piccola folla di curiosi era tenuta a distanza da due poliziotti che appena videro El Dondina non riuscirono a trattenere un'esclamazione di meraviglia per l'eleganza che stava sfoggiando, sì insomma, per l'altro vestito.

Il Dondina li bloccò subito:

– *Piantala lì e andemm de sura.*

Mai visto un appartamento così conciato, era stato portato via tutto: dai mobili, agli oggetti, ai tappeti, i quadri, anche la carta da parati era stata strappata, e un buco nel muro suggeriva che fosse stata rubata anche la cassaforte. Per massimo spregio i ladri avevano defecato sul pavimento, in mezzo a quella che era la camera da letto.

– *Mai vist una roba inscì, chi l'è staa quaicoss de divers che spazzà la cà.*

C'era poco da verbalizzare, l'unico particolare interessante era un foglio di carta, piegato in quattro, con un messaggio inquietante: dovevo fartela pagare!

Ovviamente non era firmato e El Dondina lo fece sparire in modo che non apparisse nello già scarno verbale.

Il Vigo tornò a casa a cambiarsi, anche perché non era il caso di andare in giro vestito come un pinguino, El Dondina con un poliziotto ritornò all'albergo Pozzo a vede se *gh'era ancamò* la festa.

Gli invitati c'erano ancora quasi tutti, ma la festa era ormai terminata.

Appena il Dondina entrò nel salone, la Pinuccia e il Carlo gli andarono incontro per avere conferma di quanto era successo.

Il Dondina dovette confermare il tutto.

– *Però dess, l'è urmai sera, andii a dormì, l'è la vostra prima nott de spusin.*
Ne parliamo domattina.

La Pinuccia singhiozzava, disperata anche perché un brutto pensiero lei l'aveva e questo la faceva ancor più arrabbiare.

Le portarono una tisana e poi il Dondina li spinse ad andare su in camera.

Nella ricerca per il libro *Per i Milanese*, pubblicato nel 2016, mi è capitato di incontrare un personaggio davvero particolare: Carlo Mazza detto El Dondina, capo della squadra volante a Milano negli anni del Risorgimento.

E' stato un interesse immediato (e forse reciproco) che ho voluto trasformare in un libro nel quale realtà e romanzo sono così simili da rendere difficile una precisa identificazione. Pensavo che il mio rapporto con El Dondina fosse concluso e invece non è andata così ed eccomi a presentare un nuovo libro (e ho il timore che non sarà l'ultimo).

Flavio Maestrini è nato a Milano molti anni fa, da sempre si occupa di comunicazione, prima pubblicitario e giornalista, poi editore di periodici settoriali.

Ha scritto libri per bambini in particolare la collana

Le avventure del cane mascherato.

Concluso il lavoro di editore, ha ripreso a scrivere, nel 2015 con *I Misteri della Valsesia*, Botalla editore, ha ottenuto molti riconoscimenti a livello locale.

Nel 2016 *Per i Milanese*, edizioni Selecta, un buon successo per la particolarità dei contenuti prettamente milanesi, ma perfettamente comprensibili "anche per quelli nati altrove".

Nel 2017 *El Dondina*, capo della squadra volante a Milano attorno alla metà del 1800, fra cronaca e romanzo, edizioni Selecta.



Massimo Abbondi
Olio su tela 30x40
Ritratto di Flavio Maestrini

€ 16,00



In copertina
Carlo Mazza detto El Dondina
nella Milano dei Navigli,
Illustrazione di Andrea Bassoli